

Il traghetto Moby Prince in fiamme nel porto di Livorno

La tragedia di Livorno

Anche per il Moby Prince c'è il rischio «muro di gomma»
Si dimette un commissario

LIVORNO. I familiari delle 140 vittime del Moby Prince lo gridarono subito forte nei giorni successivi alla tragedia: «Non vogliamo che questa storia diventi uno dei tanti misteri italiani. Se qualcuno ha sbagliato deve pagare». Quella paura di non arrivare alla verità rischia di diventare reale. Dopo i tentativi di sabotaggio a bordo del relitto - scoperti dalla magistratura - che miravano ad accreditare la tesi che al momento della collisione con la petroliera Agip Abruzzo il traghetto viaggiava con il pilota automatico inserito, ora rischia di sfaldarsi in commissione d'inchiesta nominata a maggio dal ministero della Marina mercantile. Il capitano di vascello Antonio De Rubertis, «esperto in sicurezza della navigazione», ha deciso di dimettersi, dopo essere stato sottoposto a non poche pressioni. Questa mattina il ministro Ferdinando Adornato dovrebbe esprimere sulla sua decisione. Se accoglierà le dimissioni, però, anche altri componenti della commissione d'inchiesta, per protesta, potrebbero seguire l'esempio del capitano.

Molto esplicita la reazione del commissario Luigi Boeri, dirigente dei servizi della protezione civile della Regione Toscana. «Siamo di fronte - al-

ferma - ad indebitte ingerenze nei lavori di una commissione che sta fattosamente lavorando, e con impegno, per far luce su una tragedia ancora tutta da chiarire». A sollecitare, con ben due lettere inviate al presidente della commissione d'inchiesta e al ministro, la «sostituzione» del capitano Antonio De Rubertis è stato l'ex comandante della capitaneria di porto di Livorno, Sergio Albanese, promosso di recente contrammiraglio. La «colpa» che imputa a De Rubertis è di essere stato fino al novembre scorso in servizio presso la capitaneria di porto livornese, come responsabile della sezione per la sicurezza della navigazione. A giudizio del contrammiraglio Albanese l'aver ricoperto questo ruolo potrebbe portare a una non «obiettiva e serena valutazione» dell'operato della capitaneria. Singolare il fatto che tutto ciò avvenga a pochi giorni dalla consegna al magistrato che conduce le indagini delle perizie medico-legali, che devono accertare se in quell'ora e 20 minuti che sono trascorsi dalla collisione al ritrovamento in fiamme del Moby Prince almeno una delle vittime poteva essere salvata. In questo caso per gli ufficiali della capitaneria di porto potrebbe scattare l'accusa di omicidio colposo procurato.

Corruzione a Milano

Interrogati dal giudice i 5 burocrati della tangente
In Comune cresce la paura

Il giudice delle indagini preliminari Guido Piffer ha avviato gli interrogatori dei cinque esponenti della burocrazia delle tangenti al centro dello scandalo che ha coinvolto l'assessorato all'Edilizia privata di Milano. Gli imputati sono dietro le sbarre, in isolamento, nel carcere di Milano e in quelli di Pavia e di Lodi. Questa sera, in consiglio comunale primo confronto pubblico sulla vicenda.

MARCO BRANDO

MILANO. Il carcere milanese di San Vittore, poi quello di Pavia, quindi quello di Lodi... La giornata di ieri è stata intensa per il giudice delle indagini preliminari Guido Piffer, impegnato - assieme al sostituto procuratore Fabio Napoleone - nella scottante inchiesta sulla corruzione all'assessorato all'Edilizia privata del Comune di Milano e in altri comuni vicini.

Fin da venerdì le cinque persone arrestate erano state poste in isolamento. Ieri il giudice Piffer ha iniziato gli interrogatori. Nel pomeriggio ha interrogato Sergio Ratti, capo del settore «grandi opere» dell'assessorato all'Edilizia privata di Milano, e Giovanni Maria Tinelli, l'architetto responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Vaprio d'Adda (avrebbe ammesso una mediazione per la pratica riguardante un ospedale, sostenendo però che non la svolge nelle vesti di pubblico ufficiale).

Entrato alle 15,30 nel carcere di Lodi, dove questi ultimi sono reclusi, il magistrato ne è uscito solo a tarda sera. Prima nella sua agenda c'erano anche gli incontri con Sergio Sommazzi, detenuto a Pavia (ex dirigente dell'Edilizia privata, considerato il «gran manovratore», attraverso la sua agenzia di intermediazione, della burocrazia della tangente), e con gli ospiti delle celle di San Vittore: Luigi Masera, attuale capo dell'Edilizia privata, e Maria Luisa Sisti, assistente di Sommazzi. Entro mercoledì il magistrato dovrà decidere se confermare i provvedimenti presi nei loro confronti e dovrà pronunciarsi sulle richieste degli avvocati difensori (che i loro clienti possano attendere l'esito dell'inchiesta a piede libero).

Se sono ormai a buon punto i primi interrogatori dei cinque

imputati e delle altre 32 persone su cui s'indaga, il mondo della burocrazia comunale sta ancora tremando: l'inchiesta prosegue per quel che riguarda un numero imprecisato di altri dipendenti comunali. E trema la variegata costellazione degli imprenditori edili e dei professionisti che ruotano intorno a loro: erano questi i principali interlocutori di Sommazzi. La magistratura sta cercando coloro i quali pagavano i funzionari municipali per ottenere che le loro pratiche edilizie venissero vagliate e approvate con celerità.

Si preparano dunque giornate di tensione per quanti, ancora nell'ombra, stanno assistendo allo smantellamento di un'oligarchia machiavelliana, ingoia-bustarelle. Tanti architetti, geometri, ingegneri - abituati a servirsi per andare incontro alla fretta dei loro clienti - si aspettano che i carabinieri possano bussare alla loro porta: le microspie poste dagli investigatori nell'ufficio di Sommazzi potrebbero aver fatto captare i loro nomi. Quelle stesse microspie che hanno permesso di captare nel giugno scorso questa battuta rivolta da Sommazzi a Sergio Sommazzi: «Sì, va be', la paura. Però, insomma, la paura, quando ti becchi il denaro, la paura sparisce... la scari si sugli altri la tua paura». Ad aver paura era Luigi Masera, direttore dell'Edilizia privata, «colpevole» di sentirsi insicuro nello svolgimento di quell'attività di consulenza.

Frattanto a Palazzo Marino, sede del municipio di Milano, si annunciano scintille: questa sera il consiglio comunale, convocato a suo tempo per l'ordinaria amministrazione, si aprirà con interventi dedicati a questo nuovo scandalo, un anno dopo lo choc provocato dalla «Duomo Connection».

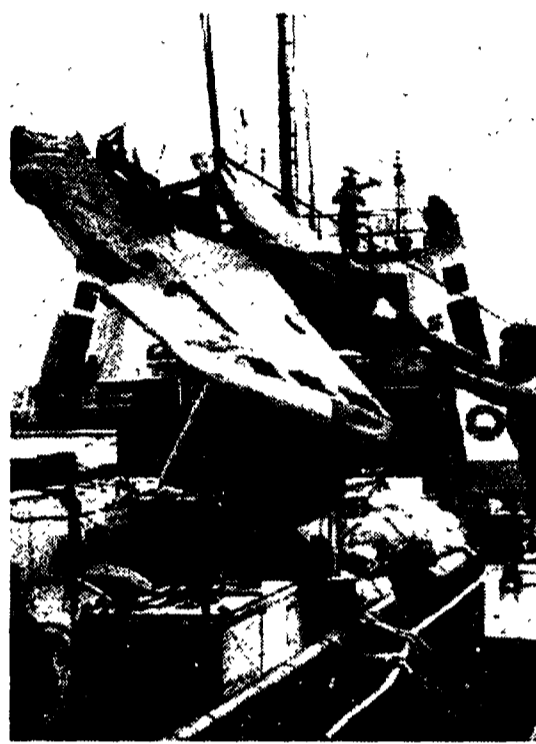
L'ambasciatore Secchia dice che Washington indagherà sulla presenza di suoi velivoli quando venne abbattuto il Dc9
Per anni gli Stati Uniti hanno negato drasticamente un loro coinvolgimento
Poi, sono arrivate le «prove»

Ustica, gli Usa ci ripensano «Faremo accertamenti»

Gli Stati Uniti ora promettono: «Effettueremo accertamenti sulla presenza di un aereo americano al momento della sciagura del Dc9 dell'Itavia». Così, si apre un nuovo capitolo sulla tragedia di Ustica: dopo anni di smentite e di no comment, Washington sembra voler collaborare. L'annuncio è stato dato ieri da Peter Secchia, ambasciatore statunitense a Roma, ai microfoni del Tg3.

ROMA. Ustica, gli Stati Uniti ci ripensano. O almeno così sembra dalle dichiarazioni che Peter Secchia, ambasciatore statunitense a Roma, ha rilasciato ieri a Washington. «Gli Stati Uniti - ha detto Secchia al corrispondente del Tg3, Lucio Manisco - effettueranno accertamenti in merito alle indicazioni emerse in Italia sulla presenza di un aereo militare americano nei cieli della Calabria al momento della sciagura». L'ambasciatore ha detto anche altre cose. Domanda di Manisco: «Dunque, gli Stati Uniti, che per anni hanno fornito solo smentite e no comment, cambiano atteggiamento?». Risposta di Secchia: «No, Gli Stati Uniti si mantengono coerenti: noi abbiamo sempre fatto tutto il possibile perché emergesse la verità sulla tragedia del Dc9 dell'Itavia». Risposta dovuta, inevitabile, diplomaticamente necessaria.

Si tratta di una svolta, anche se, per il momento, solo annunciata. Una svolta, comunque, sollecitata. Infatti,



Recupero dei rottami del Dc-9 precipitato ad Ustica

prima della tragedia, non c'era alcun aereo in volo. C'è altro, nelle settecento pagine con le «sbobinate» delle telefonate intercorte quel giorno tra i centri radar. Furono in molti a vedere navi e aerei Usa, ma gli Stati Uniti negarono un loro coinvolgimento la sera stessa del 27

giugno 1980. Negarono l'evidenza. Perché agli operatori apparve subito chiaro che la scomparsa del Dc-9 e l'intenso traffico di caccia statunitensi potevano (dovevano?) essere in qualche modo collegati. Altra registrazione telefonica: «Ha detto il generale... lui dice: non è che c'è

stato qualche americano che si sia scontrato con l'Itavia?». Ancora: «C'è stato un velivolo che ha decollato da Catania...». Si parla poi di un aereo decollato da Sigonella, di una nave americana, di una portaerei. Scenario possibile, sempre più probabile: un conflitto aereo tra caccia statunitensi ed altri velivoli, forse libici, ancora non identificati con chiarezza.

Prove inconfutabili, comunque, della presenza americana. E prove forti, decisive, importanti anche sui mille depistaggi che, in questi anni, hanno impedito di far luce e giustizia. Infatti, dalla lettura dei nastri emergono elementi che lasciano ipotizzare una manomissione dei tracciati radar di Marsala. Insomma, oltre agli Stati Uniti, molti altri, in questi anni, hanno deciso di non parlare. Cossiga ha chiesto agli Usa di dare chiarimenti. Il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri ha chiesto la stessa cosa ad alcuni ministri (italiani) dell'epoca. Per ora, gli Usa hanno promesso.

Tre colpi di fucile alle spalle dei militari ad un posto di blocco: oscuro il movente

Nuoro, l'«anonima attentati» alza il tiro

Feriti due carabinieri in un agguato

Due carabinieri sono stati gravemente feriti, la notte scorsa, in un agguato per le strade di Desulo, nella provincia di Nuoro. Gli attentatori hanno sparato per uccidere, ad altezza d'uomo. Oscuro il movente, anche se non è la prima volta che l'Arma viene presa di mira da queste parti. Interrogatori e accertamenti per l'intera giornata di ieri, ma la prova del quanto di paraffina non ha dato esiti positivi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. L'appuntato Leonardo Nencetti, 29 anni, deve con ogni probabilità la vita al suo mitra. I colpi di fucile, sparati alle spalle, sono stati infatti «attuti» dall'arma, tenuta a tracolla, prima di raggiungere il fianco destro: ne avrà per 30 giorni, secondo il primo referto dei sanitari dell'ospedale di Sorgono. Il suo superiore, il vicebrigadiere Attilio Mazzoni, 25 anni, invece, è stato ferito in modo meno grave a una gamba: nel buio, evidentemente, i sicari, appostati dietro alcune rocce, non sono riusciti a prendere bene la mira.

L'agguato è avvenuto l'altra notte, attorno alle nove e mezzo, all'uscita di Desulo, un centro di circa 4 mila abitanti della provincia di Nuoro. Non è la prima volta che l'Arma dei carabinieri viene presa di mira da queste parti: attentati dinamitardi contro la caserma e contro qualche macchina dei militari, fino alla prova del fuoco del 2 luglio scorso, quando una campagnola dei carabinieri venne investita da due

uomini appostati dietro un cespuglio roccioso a una trentina di metri di distanza. Solo un colpo è andato a vuoto, gli altri due hanno ferito il vicebrigadiere Mazzoni e l'appuntato Nencetti. Subito quest'ultimo è apparso il più grave. Un gruppo di persone, accorse sul posto per gli spari e le urla, hanno adagiato su un'auto i feriti per trasportarli all'ospedale più vicino, quello di Sorgono, ad una ventina di chilometri dal luogo dell'agguato. Pur in gravi condizioni, Nencetti è stato quasi subito dichiarato fuori pericolo: ne avrà per una trentina di giorni.

L'attentato ha provocato sconcerto e timore in tutta la zona. Dopo le bombe «dimostrative» contro gli amministratori, dopo le minacce al titolo del racket dei tagliagocciatori contro commercianti e imprenditori, dopo le vendette di faida contro questo o quel clan familiare, l'«anonima attentati» sembra aver alzato il tiro pericolosamente. Il tutto - come

denunciano da anni soprattutto i sindacati e forze politiche della sinistra - nella più assoluta impunità. E senza mezzi adeguati per fronteggiare l'escalation criminale e isolare i violenti: proprio nei giorni scorsi si è dimessa per protesta la giunta comunale di Oniferi, un altro centro del Nuorese già falcidiato negli ultimi anni da delitti di faida e attentati contro gli amministratori, ma tuttora abbandonato a sé stesso dal governo e dalle stesse autorità regionali. Ma l'attentato contro i carabinieri sembra rientrare - ammettono gli investigatori - in una categoria diversa: a Desulo infatti si è sparato per uccidere e non per un'azione dimostrativa. Da parte di chi? Le indagini sembrano prendere la pista della vendetta, probabilmente per qualche inchiesta sgradita. Di banditismo o di che altro, ancora non è stato accertato. Ma nel Nuorese, adesso, è nuovamente tempo di paura e rabbia. L.P.B.

Fabrizio Fabrizi, la vittima, prima della morte aveva cenato con due giornalisti romani

Avvocato ucciso sotto casa a Pescara

È stato attirato da una falsa telefonata

PESCARA. Una telefonata nel cuore della notte: «Avvocato, è la polizia, il suo studio è stato svaligiato, ci raggiunga subito per fare il bilancio dei danni». Poteva essere un semplice fastidio, un brusco risveglio nel cuore della notte di domenica. Ma per Fabrizio Fabrizi, quarantunenne avvocato civilista con studi a Pescara, Chieti e Roma, quella telefonata si è rivelata una trappola mortale. Sceso in strada, nel centralissimo viale Regina Margherita in compagnia di Patrizia Donatelli, il sostituto procuratore Anna Maria Abate, stanno scavando nelle attività del civilista. Negli ultimi tempi Fabrizi si occupava di contenziosi amministrativi, seguiva alcune imprese impegnate in appalti con enti pubblici, ma nulla

di grosso che possa far pensare ad un omicidio collegato alla sua professione.

Gli investigatori si stanno concentrando sulla telefonata fatta da un falso agente di polizia, il numero del legale, infatti, era «riservato», e come tale non appariva sugli elenchi telefonici. Il killer era una persona vicina all'avvocato, tanto da conoscerne il numero del telefono di casa? È una delle ipotesi.

Negli ultimi tempi Fabrizi aveva avuto un momento di notorietà legato alla vertenza dei 25 mila sottufficiali dell'Arma dei carabinieri che chiedono l'equiparazione degli stipendi a quelli dei nuovi gradi della polizia di stato. Giudizi tutti vinti davanti al Tar del Lazio e al

Consiglio di stato. E proprio per raccontare questa sua «vittoria», Fabrizi era entrato in contatto con due giornalisti dell'agenzia «Press Italia», Giulio Rosi e sua moglie Paola Pacifici. Insieme erano tornati domenica alle 19 a Pescara da Roma ed avevano cenato alla «Rete», uno dei più noti ristoranti della città abruzzese. L'avvocato appariva disteso. Terminata la cena si era trasferito a casa sua in compagnia dei due giornalisti, dove si era intrattenuto fino a notte inoltrata, con la promessa di incontrarsi di nuovo il mattino successivo. Fabrizi era tranquillo, nulla gli faceva temere che di lì a poco si sarebbe incontrato con la morte.



L'avvocato Fabrizio Fabrizi

Week-end nero sulle strade: 56 morti e 36 feriti

Tra il pomeriggio di venerdì e quello di ieri, sulle strade italiane c'è stato un record di incidenti. Cinquantasei morti e trentasei feriti, molti dei quali gravi, è il tragico bilancio del weekend. La metà di coloro che hanno perso la vita, aveva un'età tra i 15 e i 33 anni. Particolarmente drammatica la notte di sabato, con un alto numero di giovani coinvolti in incidenti: in Lombardia, in 5 incidenti, sono deceduti 7 giovani. Tra le vittime della strada anche un bimbo di nove mesi e uno di sei anni. A Brughierio, nei pressi di Milano, tre giovani sono morti dopo che la loro vettura era piombata nella carreggiata opposta, schiantandosi. Tra i giovani deceduti, 8 si trovavano a bordo di moto e motocicli.

Palermo Giovane ucciso in un agguato

Un suo amico, Antonino Cangemi, 25 anni, è rimasto ferito. L'agguato è avvenuto sabato. Santoro era un ex tossicodipendente, mentre Cangemi ha precedenti penali per spaccio di sostanze stupefacenti. A bordo dell'auto dalla quale sono stati esplosi i colpi, pare che vi fossero due persone. L'allarme è stato dato da un anonimo che ha chiamato il 113.

Cagliari Passante muore per fuga di gas in trattoria

ste lievemente ferite, mentre altri tre ristoranti ed alcune palazzine sono state gravemente danneggiate. Secondo i primi accertamenti, a provocare la tragica esplosione, è stata una fuga di gas all'interno della trattoria: da una bombola dimenticata aperta la notte precedente il gas sarebbe fuoriuscito, fino a saturare i locali. L'uomo e il cane sono stati scaraventati contro un muro dalla saracinesca della trattoria, rimanendo uccisi sul colpo.

Altri 3 decessi per salmonella a Fidenza Si teme epidemia

Altri tre anziani ospiti della casa di riposo di Fidenza, nel Parmense, dove la scorsa settimana una donna era morta per salmonella, sono deceduti nelle ultime 48 ore. I tre uomini erano stati colpiti da febbre, dolori al capo e dissenteria all'indomani di una «festa dell'uva» che aveva richiamato nella casa di riposo un numero elevato di persone. Il malessere aveva coinvolto una trentina di anziani e quattro dipendenti della casa che, dopo alcuni giorni di ricovero in ospedale, si erano ripresi. Ma altri sospetti casi di intossicazione, segnalati da diversi medici di base, avrebbero colpito alcuni cittadini di Fidenza. E crescono i timori che possa trattarsi di un'epidemia di salmonella. Una delle ipotesi è che il virus sia stato introdotto all'interno della casa di riposo da uno o più portatori sani, durante la festa.

GIUSEPPE VITTORI

A dieci anni dalla morte del compagno
LUIGI PETROSELLI
uno dei tanti testimoni del suo indimenticabile impegno dalla parte dei lavoratori e dei più deboli lo ricorda e sottoscrive per l'Unità
Roma, 7 ottobre 1991

Si è spenta all'età di 92 anni la compagna
MARGHERITA DI CRESCENZO
I nipoti ricordano la nobile figura di antifascista e di partigiana e la lunga militanza politica sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità.
Roma, 7 ottobre 1991

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

La conferenza dei responsabili dei gruppi di commissione del gruppo comunista-Pds del Senato è convocata alle ore 18 di martedì 8 ottobre (legge finanziaria).

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 8 ottobre (ore 18,30).

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di mercoledì 9 ottobre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 10 ottobre.

L'assemblea del gruppo comunista-Pds alla Camera è convocata per martedì 8 ottobre alle ore 21.

Partito Democratico della Sinistra
DIREZIONE NAZIONALE
AREA DI LAVORO ENTI LOCALI E REGIONALI

Incontro amministratori Pds di Comuni e Province, parlamentari, ministri del governo ombra e di dirigenti federali e regionali del partito.

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991 - ORE 9,30
ROMA - Via delle Botteghe Oscure, 4

OdG:

1) Finanza locale e bilanci '91: eventuale iniziativa nazionale del Pds (Luciano GUERZONI)

2) Congresso Anci

Parteciperà il compagno: Umberto RANIERI

SI RACCOMANDA PRESENZA E PUNTUALITÀ